

# Perchè gli intellettuali occidentali sono stati così attratti dai regimi totalitari?

di Luca Franceschini

## 1-Chi è Paul Hollander

Incontrare Paul Hollander in Italia non è certo cosa di tutti i giorni, se si considera che lo studioso ungherese, da tempo residente negli Stati Uniti, non è mai stato particolarmente popolare nel nostro paese. Solo uno dei suoi libri, "Pellegrini politici", uscito nel 1988, è infatti disponibile nella nostra lingua. Di tutti gli altri, tra cui spiccano i fondamentali "From the gulag to the killing fields" e il più recente "The end of commitment", non esistono ancora traduzioni.

Nato in Ungheria da famiglia ebrea agli inizi degli anni Trenta, la sua vicenda è molto simile a quella dei numerosi suoi concittadini che si sono ritrovati a vivere sulla propria pelle gli orrori della Seconda guerra mondiale. Durante l'occupazione del suo paese da parte dell'esercito nazista infatti, egli dovette nascondersi per fuggire alle persecuzioni antisemite. L'arrivo dell'Armata Rossa fu da lui vissuto come una liberazione, e in un primo tempo dimostrò di nutrire parecchia fiducia nel regime comunista. Tuttavia, quando nel 1948 l'Ungheria divenne un satellite dell'Unione Sovietica, ed ogni libertà civile e politica venne soppressa, il giovane Hollander fu costretto a ricredersi. Nel 1956, a seguito dei noti avvenimenti rivoluzionari avvenuti a Budapest come epicentro, egli riuscì a passare la frontiera con l'Austria e da qui a raggiungere la Gran Bretagna. Si recò successivamente negli Stati Uniti, dove vive tuttora, dopo aver insegnato diversi anni alla University of Massachusetts.

Nell'arco dei suoi studi, Hollander si è specializzato soprattutto nel rapporto tra gli intellettuali occidentali e i paesi comunisti, nel tentativo di spiegare le ragioni che hanno portato persone colte e dotate di spirito critico, ad appoggiare regimi apertamente repressivi.

## 2-Gli intellettuali occidentali e i regimi totalitari

L'incontro del 24 aprile all'Università degli Studi di Milano, ha offerto una panoramica generale dell'opera e delle conclusioni a cui Hollander è arrivato in questi anni, dando così l'occasione a diverse centinaia di studenti, di toccare con mano una problematica che è tuttora ben presente nella società europea, se pure nei confronti di altre ideologie (basti pensare all'atteggiamento aperto e giustificazionista che parecchi studiosi hanno nei confronti dell'integralismo islamico).

La relazione di Hollander è stata essenzialmente il tentativo di rispondere a questa domanda: per quale ragione gli intellettuali occidentali sono stati così attratti dai regimi totalitari? Si tratta di un fenomeno senza dubbio sorprendente, soprattutto quando si consideri che questi sistemi (tra gli altri, l'Unione Sovietica di Stalin, la Cina di Mao, la Cuba di Castro, ecc.), si sono rivelati da subito decisamente repressivi al loro interno; anche se motivano questa dinamica con l'impossibilità di operare in modo pacifico quella trasformazione della società e quella creazione di una nuova tipologia d'uomo, che sono alla base della natura stessa del totalitarismo.

I "pellegrinaggi politici", vale a dire quei viaggi che i più importanti esponenti della cultura dell'epoca (citiamo tra gli altri Bernard Shaw, Pablo Neruda, Susan Sontag, Jean-Paul Sartre e molti altri) compirono nei paesi comunisti a partire dagli anni Trenta, sono stati il principale canale attraverso cui questa impressione positiva ha potuto veicolarsi.

Hollander è partito descrivendo l'infatuazione di costoro nei confronti dell'Unione Sovietica staliniana: nonostante questi viaggi avvenissero nel periodo in cui la carestia frutto della collettivizzazione forzata e il Terrore erano ai massimi livelli, essi non si accorgevano di tutto questo e anzi, al loro ritorno scrivevano e diffondevano relazioni altamente entusiastiche su come il socialismo avesse migliorato la vita delle persone.

Perché accadeva questo? La risposta, secondo il relatore, è duplice: da una parte, a chi si recava in una dittatura comunista, non era concesso di girare liberamente. Era continuamente circondato da funzionari del partito, che mostravano solo gli aspetti più moderni e funzionali del paese (fabbriche particolarmente produttive, negozi ricolmi di ogni mercanzia, ristoranti lussuosi dall'ottima cucina), senza però rivelare che si trattava di poche eccezioni all'interno di una realtà di miseria generale. Ovviamente nulla veniva poi mostrato relativamente ai numerosi campi di lavoro sparsi su tutto il territorio: se i visitatori si recavano in qualche prigione, essa era di solito fabbricata ad arte, dotata di ogni comodità e addirittura popolata da detenuti fasulli!

A tutto questo apparato di “fiction” bisogna però aggiungere un secondo elemento: quei “pellegrini politici” erano anche particolarmente disposti a farsi ingannare. Essi erano infatti fortemente delusi dalla realtà dei loro paesi: erano gli anni della Grande Depressione, la disoccupazione e le disuguaglianze sociali erano altissime. Forte era anche la critica morale del sistema capitalista, dominato dalla brama di denaro che distrugge i rapporti umani e provoca alienazione tra gli individui. Tutto ciò faceva sì che questi studiosi arrivassero nei paesi socialisti con aspettative altissime: essi erano convinti di trovare un mondo più giusto, in cui la disoccupazione e i contrasti sociali fossero stati eliminati e dove chiunque avesse la possibilità di vivere felice. Naturale quindi che il loro desiderio di credere a queste illusioni e la volontà dei leader comunisti di ingannarli, si combinassero con effetti nefasti.

### **3-II persistere dell’“accecamento ideologico”**

Hollander ha sottolineato poi l’importante cambiamento verificatosi a partire dagli anni ’60. Nel 1956 si avvia il processo di “destalinizzazione” in Unione Sovietica, i crimini commessi in passato vengono svelati dagli stessi russi, e credere nella “patria del socialismo realizzato” diventa dunque difficile. Si assiste così ad un fenomeno per cui l’Unione Sovietica perde di fascino, in favore di una “seconda ondata” di paesi comunisti: la Cina di Mao, la Cuba di Castro, la Corea del Nord, e successivamente anche il Vietnam e il Nicaragua.

Anche qui, l’idealizzazione di queste nuove realtà trova le sue radici negli sconvolgimenti sociali e culturali delle civiltà occidentali: il persistere del razzismo nel sud degli USA con le conseguenti lotte per i diritti civili, l’allargarsi della protesta contro la guerra del Vietnam, la contestazione verso gli aspetti repressivi delle società borghesi europee e degli USA, sono tutti elementi che contribuiscono a generare nei confronti degli Stati Uniti e degli altri paesi europei una crescente disistima “morale” e culturale, con la conseguente idealizzazioni dei regimi comunisti.

Paradossale il fatto che, come sottolinea Hollander, gran parte dell’attrattiva suscitata da questi paesi risiedesse nelle loro condizioni economiche arretrate (provenivano infatti tutti dalla fascia del Terzo Mondo, ed erano dominati da un’agricoltura di sussistenza). C’era infatti il mito del contadino, visto come figura pura ed incontaminata, contrapposta alla corruzione morale della borghesia capitalista.

### **4-II problema del mancato “esame di coscienza”**

Ancora una volta però, la realtà si imporrà con tutta la sua forza: i racconti agghiaccianti sugli orrori della “Rivoluzione Culturale”, resi dai profughi cinesi ad Hong Kong, il dramma dei “Boat people” vietnamiti e ancora le incredibili testimonianze dei massacri cambogiani, renderanno sempre più difficile considerare questi sistemi politici come paradisi in terra.

Si arriva così al passato recente: tra il 1989 e il 1991 tutto l’universo comunista europeo collassa su se stesso. Di fronte a questo avvenimento epocale però, è mancato da parte dei vari intellettuali un giudizio chiaro e limpido che consentisse di considerare fallimentare l’esperimento socialista.

Anzi, si è operata una divaricazione crescente tra la teoria e la prassi del marxismo: in questo modo si è potuto affermare che, nonostante non sia stata applicata in maniera corretta, tale dottrina rimane pur sempre valida. La situazione odierna è poi particolarmente drammatica: di fronte all’impossibilità di esaltare gli attuali regimi comunisti (tra gli altri, il Venezuela di Chavez e l’onnipresente Cuba castrista, che però ha ormai da tempo rivelato il suo vero volto), la critica alla società occidentale rimane comunque più forte che mai, ed ha trovato nella giustificazione del terrorismo islamico una valvola di sfogo forse ancora più inquietante.